

Papa Francesco s'interpone analogica della guerra. La pace costruita sulle macerie non sarà mai una vera vittoria"aa

“È stato fatto tutto il possibile per fermare la guerra? La pace costruita sulle macerie non sarà mai una vera vittoria”. Nel primo anniversario del conflitto russo-ucraino, con un tweet che riprende i concetti già espresso nell'udienza generale di mercoledì 22 febbraio, Papa Francesco ha ancora una volta posto tutti con chiarezza di fronte alla responsabilità di concorrere a far tacere le armi. Esprimendo nuovamente la propria vicinanza al popolo ucraino, il Pontefice non ha rinunciato a distinguere nettamente questa concreta solidarietà dal cedimento alla retorica bellicista. Un esercizio di parresia che s'incrive, con accenti propri, nel solco di un ormai consolidato deposito magisteriale sul cruciale tema della pace.

Un magistero che è interposizione non violenta

Fin dalla definizione di “inutile strage” che Benedetto XV usò per la Grande Guerra, passando per il principio “Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra” affermato da Pio XII nel suo radiomessaggio del 24 agosto 1939, tutti i successori di Pietro hanno rappresentato una vera forza d'interposizione non violenta – imperniata sul principio del multipolarismo – e un costante richiamo al superamento della logica dello scontro tra i popoli. Scolpito nella memoria collettiva è l'appello con cui nel 1962 San Giovanni XXIII, che l'anno successivo avrebbe scritto l'enciclica “Pacem in Terris”, invitò i potenti del suo tempo a fermare un'escalation bellica che avrebbe potuto trascinare il mondo nell'abisso del conflitto nucleare. Non meno intenso fu San Paolo VI, parlando nel 1965 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, quando esclamò: “Mai più la guerra! Mai più la guerra!”.

Particolarmente significativi, anche nel confronto con l'oggi, i numerosi pronunciamenti di San Giovanni Paolo II contro la guerra occidentalista nel Golfo, nel 1991. Ricordando come la guerra sia sempre “un'avventura senza ritorno”. Meno considerata l'attenzione a questo tema da parte di Benedetto XVI. In un Messaggio inviato ai partecipanti al Seminario internazionale sul tema “Disarmo, sviluppo e pace. Prospettive per un disarmo integrale”, svoltosi in Vaticano l'11 e il 12 aprile 2008, l'indimenticato Papa emerito sostenne che “è urgente promuovere un “nuovo umanesimo” per conseguire pace, sviluppo e speranza” e chiarì come “La legittima difesa è un diritto inalienabile degli Stati. Tuttavia avverte non appare lecito qualsiasi livello di armamento. Va rispettato il principio di sufficienza, altrimenti si arriva al paradosso per cui gli Stati minacciano la vita e la pace dei popoli che intendono difendere e gli armamenti, da garanzia della pace, rischiano di divenire una tragica preparazione della guerra”. Parole che meritano di essere tenute presenti per esercitare l'indispensabile prudenza che l'attuale contesto di “terza guerra mondiale a pezzi” richiede.

Un'espressione, quest'ultima, che l'attuale Vescovo di Roma ha spesso impiegato e rispetto alla quale, nell'introduzione a “Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace” edito da Solferino, ha aggiunto che “Questi pezzi sono diventati sempre più grandi, saldandosi tra loro. Ci sono molte guerre nel mondo in questo momento, che causano immenso dolore, vittime innocenti, soprattutto bambini. Guerre che provocano la fuga di milioni di persone, costrette a lasciare la loro terra, le loro case, le loro città distrutte per salvarsi la vita. Sono le tante guerre dimenticate che di tanto in tanto riappaiono ai nostri occhi disattenti”.



No all'imperialismo e al gendarme del mondo

